

LITTERA ANTIQUA

19

**SIT LIBER GRATUS,  
QUEM SERVULUS EST OPERATUS**

**STUDI IN ONORE DI ALESSANDRO PRATESI PER IL SUO 90° COMPLEANNO**

a cura di  
**PAOLO CHERUBINI e GIOVANNA NICOLAJ**

Tomo I

**Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica**

**CITTÀ DEL VATICANO 2012**

Tutti i diritti riservati  
© 2012 by Scuola Vaticana di Paleografia,  
Diplomatica e Archivistica  
ISBN - 978-88-85054-25-7

MARCO VENDITTELLI

UN'INEDITA LETTERA DI GREGORIO IX  
A FAVORE DEL ROMANO GIOVENALE MANNETTI

Una lettera inviata dal pontefice Gregorio IX al re di Navarra e conte della Champagne Tibaldo il 31 gennaio 1235 costituisce una testimonianza di notevole valore per lo studio della società romana dei primi decenni del Duecento e un ulteriore tassello per ricostruire la complessa vicenda degli importanti operatori commerciali e finanziari romani tra la metà del secolo XII e la metà del secolo successivo<sup>1</sup>.

Il testo della lettera, tutt'ora inedito, è tramandato in copia semplice da un manoscritto conservato presso la Bibliothèque Nationale de France a Parigi, intitolato *Chartularium Campanie. Liber pontificum* e redatto intorno al 1272<sup>2</sup>.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, carissimo in Christo filio illustri regi Navarre comiti Campanie, salutem et apostolicam benedictionem. Lacrimabiliter nobis exposuit dilectus filius nobilis vir Iuenalis Manecti, civis Romanus,

---

<sup>1</sup> Si tratta di un tema sul quale sono intervenuto più volte nelle seguenti sedi: MARCO VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo Duecento «in Urbe potentes»*, in *Roma nei secoli XIII-XIV. Cinque saggi*, a cura di Étienne Hubert, Viella, Roma 1993, pp. 87-135 [I libri di Viella 1]; Id., *Testimonianze sui rapporti tra «mercatores» romani ed i vescovati di Metz e Verdun nel secolo XIII*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 118 (1995), pp. 69-99; Id., *Élite citadine: Rome aux XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Les élites urbaines au moyen âge*, in *Atti del XXVII<sup>e</sup> Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Roma, 23-25 maggio 1996, École française de Rome, Paris – Rome 1997, pp. 183-191 [Série Histoire Ancienne et Médiévale 46. Collection de l'École française de Rome 238]; Id., «*In partibus Anglie*». *Cittadini romani alla corte inglese nel Duecento: la vicenda di Pietro Saraceno*, Viella, Roma 2001 [La corte dei papi 7]; Id., *Una lettera inedita di Gregorio IX in favore di Giacomo Scarsus cittadino romano*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di Antonella Mazzon, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2008, pp. 887-896 [Nuovi studi storici 76]. SANDRO CAROCCI, MARCO VENDITTELLI, *Società ed economia (1050-1420)*, in *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, a cura di André Vauchez, Laterza, Roma – Bari 2001, pp. 71-116, in particolare pp. 80-88 [Storia e società]; MARCO VENDITTELLI, MARTINA CAMELI, *Ancora una testimonianza sull'attività dei mercatores romani del Duecento. Un documento del vescovo di Ascoli del 1233*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 129 (2006), pp. 33-62. Al personaggio oggetto di questo contributo ho dedicato la voce *Mannetti Giovenale*, in *DBI*, 69, 2007, pp. 84-89, che qui integro con nuovi dati e ulteriori riflessioni.

<sup>2</sup> BNF, *Lat.* 5993/A, *Chartularium Campanie. Liber pontificum*, ff. 41<sup>v</sup>-42<sup>r</sup>. Regesto in HENRI D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Histoire des ducs et des comtes de Champagne*, 7 voll., Aug. Durand librairie, Paris 1859-1869, V, p. 349, n. 2382, dal quale AUGUST POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll., Berlin 1874-1875 [ristampa, Akademische Druk, Graz 1957], n. 10089.

devotus noster, in nostra presentia constitutus, quod cum ipse Iuveneto filio Angeli Oderisii, nepoti suo, quem a puero tamquam filium paterno nutritiv affectu, eidem in omnibus necessariis providendo, negotia que habet in ultramontanis partibus commississet, data sibi clave scrinii quod posuerat in monasterio Sancti Lupi Trecensis, cum instrumentis et litteris super debitorum solutione confectis, ipse illud aperiens predicta instrumenta et litteras huiusmodi et alias extrahere inde propria temeritate presumpsit; qui etiam, seductus – ut creditur – et illectus, mulierem quandam de civitate Trecensi sibi matrimonialiter copulavit, cuius et consanguineorum suorum in qua suggestione in [...]arcum<sup>(a)</sup> conversus perversum, ad ea, que commissa ipsi fuerant, iniquas manus extendit, consumendo et distrahendo quedam pro sue arbitrio voluntatis et predicta instrumenta nichilominus detinendo. Unde ad ipsius civis instanciam tuam duximus excellentiam exorandam, ut nisi plenarie ille sibi satisfaceret de premissis vel prestaret deveniendo ad nos fideiussoriam que sufficeret cautionem pro nostra et Apostolice sedis reverentia ipsum ad nostram presentiam destinare; set, sicut idem civis asserit, preces nostras contra morem solitum quod vix credere potuimus preteristi. Cum autem illum, qui est filius familias, sicut etiam a nobis humiliter petiit pater<sup>(b)</sup> eius, ad nos mandaverimus destinari ut coram nobis, patre aut sororibus et avunculis suis visis quasi sue redditus libertati de plano sine falsitatis ammixtione vel fraudis debeat recognoscere veritatem, quam suasus et illectus ab aliis diffitetur et nos ei de plena securitate simus providere parati facturi dante Domino quod in ipsius Iuvenalis ac aliorum consanguineorum suorum gratiam revertatur. Serenitatem regiam sicut iterum sic attentius rogamus atque monemus quatinus cum tibi naturaliter speretur innatum ut honesta foveas et persequaris iniqua et equitatem diligat honor regis, teque deceat cum ad Dei servitium signum crucis suscepis salutem et famam tuam in omni puritate studiosius conservare hac saltem vice predictas preces nostras devotione solita ob reverentiam Apostolice sedis et nostram admittas, ita quod in gloria tua ex aliena culpa poni<sup>(c)</sup> maculam non contingat et nos qui tibi non modicum hactenus in hac parte duximus deferendum id acceptum habere merito debeamus. Alioquin quantumcumque personam tuam sincero diligamus affectu et tibi deferre tanquam carissimo filio affectamus quia eo magis super hoc eidem nobili tenemur adesse, quo excessus illius perniciosior est exemplo, nec debemus salutis et fame tue dispendium sustinere necessario, super hoc compellemur aliter providere.

Datum Viterbii, .ii. kalendas februarii, pontificatus nostri anno nono.

(a) Una correzione apportata sulle prime due lettere della parola non permette né di leggere quelle scritte inizialmente né quelle della successiva modifica (b) nel testo peter (c) la p- è seguita da una s depennata.

La vicenda narrata nella lettera di Gregorio IX è molto chiara e rinvia direttamente alle attività economico-finanziarie di Giovenale Mannetti, uno dei più attivi *mercatores*<sup>3</sup> romani del primo Duecento, indicando già di per sé il notevole livello raggiunto dai suoi traffici in ambito internazionale.

<sup>3</sup> Il termine *mercator/mercatores*, che uso qui senza esitazione, è quello maggiormente impiegato dalle fonti coeve per indicare gli operatori commerciali e finanziari romani (e non

Il testo mostra con chiarezza come almeno alcuni dei mercanti-banchieri romani che frequentavano le fiere della Champagne, ovvero la più importante piazza commerciale e finanziaria del tempo<sup>4</sup>, in quei primi decenni del Duecento vi operassero ormai tramite propri agenti stabili e indica anche altrettanto bene come affidassero ad alcune istituzioni religiose locali la custodia dei propri titoli, secondo una pratica allora consueta.

La lettera papale (come moltissime altre dello stesso Gregorio IX, ma pure dei suoi immediati predecessori) testimonia ancora una volta la fiducia, il favore e la protezione accordati dai pontefici ai *mercatores* romani, soprattutto tra gli ultimi decenni del secolo XII e i primi del XIII, frutto dello stretto rapporto che si era allora instaurato tra il papato e gli operatori finanziari romani, che permise a questi ultimi di svolgere i loro traffici con una certa sicurezza, sia in termini di incolumità delle proprie persone e dei propri averi, sia nelle azioni giudiziarie volte a recuperare crediti rimasti insoluti. Anzi, proprio il progressivo venir meno di tale appoggio può essere considerato uno dei fattori che determinarono il notevole ridimensionamento delle attività (soprattutto a raggio internazionale) dei *mercatores* romani intorno alla metà del Duecento<sup>5</sup>.

Come si evince dalla lettera di Gregorio IX che qui si pubblica, Giovenale Mannetti aveva affidato la responsabilità di rappresentarlo *in ultramontanis partibus* al nipote *Iuvenettus*, figlio presumibilmente di una sorella dello stesso Giovenale (della quale sembra siamo destinati a non conoscere il nome di

---

solamente romani) in funzione delle attività di intermediazione commerciale e finanziaria da loro svolte. Al riguardo si può ricordare una notazione del monaco inglese Matteo il Parigino che trattando di coloro che egli indica come *foeneratores* che accompagnavano il collettore pontificio in Inghilterra riferisce che essi «se mercatores appellabant»; MATTHAEI PARISENSIS MONACHI *Sancti Albani Chronica Majora*, a cura di Henry Richards Luard, 7 voll., Longonian, London 1872-1883, III, p. 188 [Rerum Britannicarum Medii Aevi scriptores 57/1-7]. In alcuni casi impiego la locuzione mercante-banchiere per tradurre in italiano il termine *mercator*.

<sup>4</sup> Le prime attestazioni dell'operato da parte di *mercatores* romani presso i centri fieristici della Champagne risalgono all'inizio degli anni Novanta del XII secolo, MARGARET W. HALL, HILMAR C. KRUEGER, ROBERT L. REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese, Notai liguri del sec. XII*, 2 voll., Editrice Libreria Italiana, Torino 1938, II, pp. 80-81, nn. 1318 e 1319, pp. 83-87, nn. 1325, 1327, 1328, 1329 e 1333, p. 191, n. 1590, pp. 252-253, n. 1750 [Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano pubblicati sotto la direzione di Federico Patetta e Mario Chiudano 12-13]; CHRISTOPHER ROBERT CHENEY, ERIC JOHN, *English Episcopal Acta*, III. *Canterbury 1193-1205*, Oxford University Press, Oxford 1986, pp. 230-232, n. 578.

<sup>5</sup> Su questi aspetti, in sintesi, cfr. VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo Duecento*, p. 92, CAROCCI, VENDITTELLI, *Società ed economia*, pp. 85-88. Per un ulteriore esempio, ovvero quello di una lettera scritta dal pontefice Gregorio IX al conte della Champagne Tibaldo il 27 agosto 1233 e relativa alle attività commerciali e finanziarie svolte dal *mercator* romano Giacomo *Scarsus*, v. VENDITTELLI, *Una lettera inedita di Gregorio IX* (con edizione del testo). Anche se per un contesto cronologico e socio-economico differente da quello qui considerato, una prima significativa attestazione dell'appoggio papale a mercanti romani è contenuta in una lettera con la quale il pontefice Gregorio VII nel 1076 raccomandava al re di Mauritania due cittadini romani; cfr. IVANA AIT, *Per un profilo dell'aristocrazia romana nell'XI secolo: i rapporti commerciali con l'Africa*, in «Studi storici», 38/2 (1997), pp. 323-338.

battesimo) e di Angelo *Oderisii* (un personaggio quest'ultimo sul quale, purtroppo, ancora non posso dire nulla).

Stando al dettato della lettera pontificia, Giovenale considerava il nipote al pari di un figlio e come tale lo doveva aver istruito, tanto da potergli affidare la cura dei propri interessi economici nella importantissima città fieristica *champenoise* di Troyes. In particolare a *Iuvenettus* era stata data in consegna la chiave dello scrigno nel quale erano custoditi documenti e titoli di credito a nome di Giovenale Mannetti, conservato nel monastero di San Lupo di Troyes.

Ma *Iuvenettus*, ancora molto giovane, aveva tradito la fiducia dello zio e approfittato della situazione per perseguire i suoi interessi. Secondo il racconto della lettera papale il ragazzo era stato indotto al crimine da una donna di Troyes, della quale si era invaghito e con la quale si era unito in matrimonio, e dai congiunti di lei.

In precedenza, su richiesta di Giovenale, il pontefice aveva già scritto a Tibaldo affinché intervenisse al riguardo, ma senza che ciò sortisse alcun esito. Quindi con la lettera che qui si pubblica Gregorio IX, supplicato dal padre di *Iuvenettus*, esortava con decisione il medesimo conte della Champagne a provvedere affinché il giovane, ancora nella condizione giuridica di *filius familias*, fosse tradotto a Roma, dove avrebbe potuto e dovuto discolarsi alla presenza dello stesso pontefice, del padre e di altri suoi congiunti al fine di riconquistare la fiducia in precedenza accordatagli.

Come in moltissimi casi analoghi, l'esito finale della vicenda non ci è noto e dobbiamo accontentarci (si fa per dire) delle sole informazioni contenute nella lettera di Gregorio IX, che pure offrono interessanti particolari tanto su alcune pratiche seguite dai *mercatores* romani che frequentavano le fiere della Champagne, tanto su Giovenale Mannetti, alla cui figura dedico le pagine che seguono.

Come detto, Giovenale aveva corrisposto a *Iuvenettus*, fin da quando questi era solo un bimbo, premure e affetto paterno. Tale affezione per il nipote non dipendeva (come sarebbe facile pensare) dalla circostanza che Giovenale fosse privo di figli maschi, anzi ne ebbe almeno quattro e quello che quasi certamente fu il primogenito, Giovanni, già nel 1229, non solo doveva essere ormai maggiorenne, ma soprattutto era già in grado di fare le veci del padre nei suoi traffici finanziari; questo è espresso chiaramente nel testo dell'accordo raggiunto nell'aprile di tale anno tra Giovenale e il vescovo di Verdun, allora creditore insolvente dello stesso *mercator* romano<sup>6</sup>.

Gli altri tre figli maschi di Giovenale dei quali si hanno notizie sicure furono Stefano, Francesco e Giovenale. Quest'ultimo nel settembre 1269 è ricordato come ancora minorenne (tuttavia come «iam adultus» è menzionato in un documento rogato solamente sei mesi più tardi)<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Ho pubblicato il testo dell'accordo in VENDITTELLI, *Testimonianze sui rapporti*, pp. 84-88, n. 2.

<sup>7</sup> VENDITTELLI, *Testimonianze sui rapporti*, pp. 95-97, n. 6, e pp. 97-99, n. 7.

Madre di quest'ultimo figlio di Giovenale fu Maria, della quale si ignora la famiglia di origine, ma è possibile supporre che ella non fosse stata la sua unica moglie, piuttosto la seconda, basandosi soprattutto sulla grande differenza d'età che sembra intercorresse tra il supposto primogenito, Giovanni, e l'ultimo nato, Giovenale. La circostanza che a partire dal 1269 compaiano come eredi dell'ormai defunto Giovenale Mannetti solamente i figli Francesco e Giovenale potrebbe far pensare che gli altri due fossero a quella data anch'essi morti.

Proseguendo l'analisi delle testimonianze genealogiche relative a Giovenale, dico subito che non è possibile stabilire un sicuro collegamento tra lui e *Nicolaus Mannettus*, senatore di Roma nel 1157, circostanza che avrebbe potuto contribuire a meglio comprendere l'ascesa sociale sua e della sua famiglia<sup>8</sup>.

In una lettera pontificia del 1227 Giovenale è ricordato come «filius Mandicti»<sup>9</sup>, il che fa ipotizzare che lui e i suoi fratelli fossero figli di un *Mannettus/Mandictus*, dal quale trasse il nome la famiglia, che ipoteticamente potrebbe essere riconosciuto nel *Mannettus* che nel 1210 fu costretto a restituire al Comune di Roma consistenti beni fondiari situati nel territorio romano, così come dovettero fare svariati altri suoi concittadini<sup>10</sup>.

Dubbia l'identificazione del padre, sconosciuto il nome della madre, è ignota anche la sua data di nascita, che deve essere collocata presumibilmente a Roma negli ultimi decenni del secolo XII. Più sicuro, invece, l'arco temporale nel quale Giovenale morì, visto che nel 1264 sembra essere ancora indicato come vivente mentre nel 1269 è ricordato ormai come defunto<sup>11</sup>.

Le testimonianze documentarie permettono comunque di stabilire, anche se con qualche dubbio, che Giovenale ebbe almeno tre fratelli, Pietro, Ottone e Stefano<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> FRANCO BARTOLONI, *Per la storia del senato romano nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 60 (1946), pp. 1-108, a p. 79.

<sup>9</sup> *Regesta Honorii papae III*, a cura di Pietro Pressutti, 2 voll., Typ. Vaticana, Roma 1888-1895, II, n. 6185.

<sup>10</sup> L'atto è conservato presso l'ASSi (*Diplomatico Archivio generale dei contratti, ad annum*) ed è stato edito con alcune scorrettezze in FEDOR SCHNEIDER, *Regestum Senense*, I, E. Loescher - W. Regenber, Roma 1911, pp. 202-203, n. 477 [Regesta Chartarum Italiane 8].

<sup>11</sup> Nel 1256 Giovenale è ricordato ancora in vita; la menzione risalente al marzo del 1264 di uno dei suoi figli come *Stephanus Iuvenalis Mannetti* sembrerebbe indicarlo come ancora vivente, ma è solo un'ipotesi; in ogni caso, in un rogito notarile del settembre 1269 è dichiarato esplicitamente come defunto; *Les registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, a cura di Charles Bourel de La Roncière, Joseph de Loye, Pierre de Cénival, Auguste Coulon, 3 voll., A. Fontemoing, Paris 1895-1959, n. 1475, 22 settembre 1256; *Les registres de Urbain IV (1261-1264)*, a cura di Jean Guiraud e Suzanne Clémencet, 4 voll., A. Fontemoing, Paris 1899-1958, n. 540 (a p. 268), 27 marzo 1264; VENDITTELLI, *Testimonianze sui rapporti*, pp. 95-97, n. 6, 11 settembre 1269.

<sup>12</sup> Sembra quindi da rifiutare l'ipotesi che Pietro e Stefano fossero suoi figli, come è stato supposto da MATHIAS THUMSER, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Marx Niemeyer, Tübingen 1995, p. 131 [Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Roma 81].

L'elevata posizione sociale raggiunta da Giovenale è ben evidenziata anche dal titolo di *nobilis vir* che gli viene talvolta attribuito dalle fonti coeve. Analogamente in qualche lettera papale sono qualificati con la stessa titolatura pure i fratelli Stefano e Ottone<sup>13</sup>, quest'ultimo poteva fregiarsi, inoltre, del titolo di *miles*<sup>14</sup>, il che evidenzia la sua attitudine al combattimento a cavallo nelle schiere della *militia* cittadina romana e, forse, indica che era stato investito cavaliere con il rito della consegna delle armi<sup>15</sup>. Allo stesso Ottone fu attribuito anche il titolo di *Romanorum consul*<sup>16</sup>, che nel primo Duecento indicava ancor più fortemente l'appartenenza all'*élite* politica romana<sup>17</sup>.

La ricchezza e il prestigio sociale di Giovenale e dei suoi fratelli nei primi decenni del Duecento risultano evidentissimi dalle testimonianze relative alle loro residenze romane. A partire da un rogito notarile che sanciva alcuni acquisti effettuati nel 1232 da Giovenale, Ottone e Pietro, per integrare il loro già vasto patrimonio immobiliare urbano situato nei pressi dell'attuale piazza Cairolì<sup>18</sup>, passando per transazioni compiute da alcuni dei loro figli ed eredi negli anni 1270, 1276 e 1294<sup>19</sup>, si delinea la loro proprietà di uno di quei vasti e articolati complessi edilizi che denotavano con grande evidenza,

<sup>13</sup> ASV, *Reg. Vat.* 17, f. 141<sup>rv</sup>; *Les registres de Grégoire IX (1227-1241)*, a cura di Lucien Auvray, Suzanne Clémencet, Louis Carolus-Barré, 4 voll., A. Fontemoing, Paris 1890-1955, nn. 1760-1762, 3 e 4 febbraio 1234.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Sulla *militia* cittadina nelle città dell'Italia comunale JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Il Mulino, Bologna 2004 [ed. orig. *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, EHESS, Paris 2003], e, con specifico riferimento alla città di Roma, *Id.*, *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque communale (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Tallandier, Paris 2010, specialmente pp. 196-199.

<sup>16</sup> GIUSEPPE TERRENZI, *Il Comune di Narni durante il secolo XIII. Appunti e note storiche*, I-II, Prem. stab. tip. Alterocca, Terni 1895-1896, I, Appendice, doc. IV, 13 ottobre 1238.

<sup>17</sup> Sulla valenza di questa titolatura nella Roma degli ultimi decenni del secolo XII e nel corso del secolo successivo MARCO VENDITTELLI, *Romanorum consules. Riflessioni su un passo di Boncompagno da Signa*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno, Roma, 20-22 novembre 2003, a cura di Sandro Carocci, École française de Rome, Roma 2006, pp. 211-236 [Collection de l'École française de Rome 359].

<sup>18</sup> ASC, *Archivio della famiglia Orsini*, II. A. I, perg. 23 (già 22), 31 dicembre 1232. Mattia *Guidonis Marronis*, per metà, e, per l'altra metà, Paolo e Pietro figli di Gregorio *de Alessio*, che agivano a nome di loro padre, per duemila libbre di provisini vendevano per metà a Ottone *de Mannetto* e per metà a Giovanni *Mannettus*, che agiva a nome di suo padre Giovenale, la terza parte della *turris Perduñtada*, con la terza parte di vari edifici e pertinenze circonvicini che essi avevano in comune *pro indiviso* con il medesimo Giovenale e con *Sinioretus olim Damasi*, nonché con lo zio di quest'ultimo, *Iohannes Sinioretii*, e più precisamente: la terza parte della «*turris Pertundata*»; la terza parte dei «*palatia [...] cum plateis ante se et circa se [...] et lapidibus iusta et circa se*»; la terza parte di una «*domus in qua est clibanum*», la terza parte di una «*domus terrinea iusta dictum clibanum et iusta palatium maiorem*»; la terza parte di una «*domus quinque paliarium de Capite Cruce*»; la terza parte «*aliarum domorum terrinearum de Capite Cruce*» prossime, «*via mediante*», alla suddetta «*domus quinque paliarium*».

<sup>19</sup> *Ibid.*, II. A. I, perg. 50 (già 48), 6 marzo 1270; II. A. II, perg. 6, 24 gennaio 1276; II. A. II, perg. 42, 23 novembre 1294.



anche simbolica, le residenze urbane dell'aristocrazia cittadina romana del tempo. Torri (tra le quali la *turris Pertundata*), palazzi, *accasamenta*, case più o meno ampie, spazi liberi, comuni e non, annessi vari (stalle, forno, cucine), botteghe e fondaci (la cui presenza rinvia direttamente alla forte vocazione verso i traffici commerciali dei vari membri della famiglia), il tutto, infine, almeno in parte circondato da un muro di cinta merlato, che determinava una netta cesura tra il complesso residenziale della famiglia e il resto del tessuto urbano.

Questo vasto e compatto insieme di edifici, che tanto bene doveva connotare la famiglia e la sua preminenza sociale nel panorama urbanistico romano, negli ultimi tre decenni del Duecento iniziò a disgregarsi, per essere acquisito in più fasi dalla famiglia Orsini. Si tratta del segno forse più tangibile di un deciso ripiegamento del prestigio economico e sociale della famiglia Mannetti, dopo la scomparsa di Giovenale e dei suoi fratelli<sup>20</sup>.

Anche se non disponiamo di testimonianze dirette sulle proprietà fondiarie extraurbane di Giovenale, non è difficile supporre che egli non dovette prescindere dall'investire i suoi ingenti capitali nell'acquisto di ampi possedimenti fondiari nel territorio romano, secondo un atteggiamento tipico di quella che allora costituiva l'*élite* cittadina romana, promotrice, dalla metà del secolo XII e poi per tutto il Duecento, della fondazione di *casalia*, ovvero di aziende agricole dal carattere fortemente speculativo, con torri, edifici vari e grandi estensioni di terreno<sup>21</sup>.

Una sola, laconica e generica testimonianza potrebbe essere messa in relazione con quelli che erano stati i possedimenti fondiari di Giovenale e dei suoi fratelli nella Campagna Romana ed è contenuta in un atto notarile del 1271, che rammenta le terre dei «filii Mannetti» situate tra la città di Roma e i colli Albani<sup>22</sup>, ossia nel vasto territorio dove i più ricchi ed economicamente più dinamici cittadini romani avevano dato vita a numerosi *casalia* a partire dagli ultimissimi anni del secolo XII, dopo la distruzione della città di Tuscolo e il progressivo assoggettamento del suo territorio a quello romano (1191)<sup>23</sup>.

Esplicito invece è il ricordo in due atti del 1269 del possesso da parte di Pietro di Ottone Mannetti, quasi certamente un nipote Giovenale, di un

<sup>20</sup> Per il complesso immobiliare urbano dei Mannetti, v. ÉTIENNE HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Roma 1990, pp. 190-192, 194 sg., 198, 205, 253, 260, 284, 344 [Collection de l'École française de Rome 135]. In particolare, per il passaggio di tali beni immobiliari ad un ramo della famiglia Orsini negli ultimi tre decenni del secolo XIII, v. SANDRO CAROCCI, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII-XIV*, pp. 137-173, alle pp. 156-157.

<sup>21</sup> Su questo v. SANDRO CAROCCI, MARCO VENDITTELLI, *L'origine della Campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Società romana di storia patria, Roma 2004 [Miscellanea della Società romana di storia patria XLVII].

<sup>22</sup> Roma, Archivio del monastero di Santa Francesca Romana al Foro, *Archivio del monastero di Santa Maria Nova, Tabulae iurium*, II, perg. 181.

<sup>23</sup> Al riguardo CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna romana*, pp. 149-177.

*casale*, situato in prossimità della riva destra del Tevere, tra ponte Milvio e Tor di Quinto. Ciò che rende ancor più importante questa testimonianza è che all'interno di questa azienda agricola, già da tempo strutturata, era stato realizzato, probabilmente dallo stesso Pietro, un impianto per la follatura dei tessuti di lana. Questo dato non può non essere messo in relazione con il fatto che il proprietario apparteneva a una famiglia, come quella dei Mannetti, attiva da svariati decenni sui principali mercati internazionali, dove il commercio delle stoffe era di grande rilevanza; dunque, è ipotizzabile che Pietro avesse investito parte dei suoi guadagni nella realizzazione di un'attività manifatturiera destinata alla produzione di panni<sup>24</sup>.

Altro interessante indicatore dell'elevato status sociale conseguito dalla famiglia di Giovenale nei primi decenni del secolo XIII è senz'altro quello della partecipazione alla vita pubblica romana di taluni suoi membri. Se proprio per Giovenale non si dispone di alcuna testimonianza al riguardo, ne abbiamo invece relativamente ai suoi fratelli Pietro e Ottone. Il primo ricoprì l'incarico di *magister edificiorum Urbis* nel 1227<sup>25</sup>; il secondo compare nella lista dei membri del Consiglio comunale capitolino nel 1242<sup>26</sup>; si tratta di testimonianze che nella scarsità di notizie sugli incarichi pubblici e politici cittadini in quei decenni non sono certamente da sottovalutare.

Il peso politico della famiglia nei primi decenni del Duecento è inoltre ben evidenziato dall'incarico di podestà di Narni ricoperto nel 1238 da Ottone<sup>27</sup>.

Esaminate le testimonianze che indicano con evidenza il prestigio sociale di Giovenale e dei suoi fratelli, ritorno, per concludere, all'esame di quelle che ne indicano il coinvolgimento nei traffici economici che dovettero generare e incrementare la loro ricchezza, e dal quale sono partito per questo breve profilo.

Le origini della fortuna economica della famiglia Mannetti, e di Giovenale in particolare, sfuggono alla nostra conoscenza, come del resto avviene per

<sup>24</sup> BAV, *Vat. lat.* 11392, *Pergamene del monastero di Santa Maria in Campo Marzio*, perg. 46 e 45, rispettivamente del 31 luglio e del 14 dicembre 1269. Cfr. CAROCCI, VENDITTELLI, *L'origine della Campagna romana*, p. 90.

<sup>25</sup> BARTOLONI, *Per la storia del senato romano*, p. 95; ID., *Codice diplomatico del Senato romano dal 1144 al 1347*, I, Roma 1948, doc. 73 [Fonti per la storia d'Italia 87]; CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *La curia dei magistri edificiorum Urbis nei secoli XIII e XIV e la sua documentazione*, in *Roma nei secoli XIII-XIV*, pp. 1-42, alle pp. 26 e 39.

<sup>26</sup> BARTOLONI, *Per la storia del senato romano*, p. 95; ID., *Codice diplomatico*, doc. 99.

<sup>27</sup> TERRENZI, *Il Comune di Narni*, I, Appendice, doc. IV, 13 ottobre 1238. Per la circolazione di cittadini romani come podestà nei comuni dell'Italia centrale e sull'importanza di tali incarichi "esterni" nell'ambito complessivo della politica romana del Duecento, v. SANDRO CAROCCI, *Barone e podestà. L'aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000, II, pp. 847-875 [Nuovi studi storici 51. Collection de l'École française de Rome 268].

tutti gli altri numerosi e attivi *mercatores* romani di quel periodo; certamente una grande disponibilità di denaro liquido permise loro di inserirsi nel vasto movimento di denaro che ruotava intorno alla curia papale e al cosiddetto “sistema dei doni”, elementi strutturali che si dovettero dimostrare determinanti per la grande espansione economica-finanziaria di moltissimi esponenti del ceto dirigente romano tra la metà del secolo XII e i primi tre-quattro decenni del Duecento<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda direttamente le attività finanziarie praticate da Giovenale si dispone di alcune testimonianze documentarie, ma queste certamente non rappresentano che una minima parte delle decine e decine di scritture private e di atti notarili che dovettero essere prodotti in conseguenza delle transazioni economiche che coinvolsero il nostro *mercator*, i suoi fratelli e i suoi soci occasionali. A tal proposito invito ancora una volta a considerare che le testimonianze scritte sulle attività dei *mercatores* romani del periodo qui preso in considerazione che ci sono pervenute sono nella stragrande maggioranza dei casi relative ai loro tentativi di recuperare crediti concessi a debitori che si dimostrarono insolventi, mentre non si può non considerare che la maggior parte della documentazione prodotta per tutte le altre operazioni, ossia quelle che andarono naturalmente a buon fine (che certamente ed ovviamente dovettero contarsi numerosissime) erano destinate per la loro stessa natura a non essere conservate durevolmente. In altri termini, le testimonianze giunte fino a noi non permettono alcuna stima quantitativa, ma vanno prese solamente come il riflesso più oscuro di un'intensa attività, le cui attestazioni documentarie sono andate perdute, come era destino che fosse.

La prima testimonianza esplicita e diretta dell'attività di prestatore di Giovenale risale al 1225 ed è tramandata dal testo di un verbale di conciliazione redatto a Roma nell'aprile-maggio 1239 nel quale si dava conto della pesante situazione debitoria dell'arcidiocesi di Colonia nei confronti di molti *mercatores* romani, tra i quali il nostro Giovenale<sup>29</sup>. Da questa memoria

---

<sup>28</sup> Sul “sistema dei doni” AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Laterza, Roma – Bari 1996, cap. VIII [Storia e società]; sinteticamente sulle ricadute di tale sistema sulle attività finanziarie dei cittadini romani (ma pure di altre città dell'Italia comunale che frequentavano la curia papale) CAROCCI, VENDITTELLI, *Società ed economia*, pp. 78-80, con rinvio a fonti e bibliografia.

<sup>29</sup> Il testo, già edito in RICHARD KNIPPING, *Die Regesten der Erzbischöfe von Köln im Mittelalter*, III. 1205-1304, Droste, Bonn 1909-1913, pp. 141-142, n. 937 [Publikationen der Gesellschaft für Rheinische Geschichtskunde 21], è ora disponibile in una più sicura edizione in appendice a MATTHIAS WERNER, *Prälatenschulden und hohe Politik im 13. Jahrhundert. Die Verschuldung der Kölner Erzbischöfe bei italienischen Bankiers und ihre politischen Implikationen*, in *Köln. Stadt und Bistum in Kirche und Reich des Mittelalters. Festschrift für Odilo Engels zum 65. Geburtstag*, a cura di Hanna Vollrath e Stefan Weinfurter, O. Engels E., Köln – Weimar – Wien 1993, pp. 511-570, alle pp. 568-570 [Kölner historische Abhandlungen, 39]; a questo stesso saggio si rimanda per le

si apprende che nel settembre 1225 Giovenale aveva concesso a Roma ad un procuratore dell'arcivescovo di Colonia Engelberto di Berg un mutuo di quattrocento marche e ventidue sterline. Quasi tre anni dopo (giugno 1228) – riferisce ancora la memoria – il debito non era ancora stato saldato. Certamente sollecitato dallo stesso Giovenale, Onorio III il 18 gennaio 1227 intimava al successore di Engelberto (assassinato il 7 novembre del 1225), Enrico di Müllenark, il pagamento delle somme dovute a Giovenale, minacciando le solite sanzioni ecclesiastiche<sup>30</sup>. Si giunse finalmente a un accordo tra le parti, in base al quale il decano della chiesa dei Santi Apostoli di Colonia, a nome dell'arcivescovo Enrico, si impegnò a corrispondere a Giovenale una somma di mille marche; il creditore fu soddisfatto contestualmente per trecentoventi marche e si stabilì che le residue seicentottanta sarebbero state pagate da lì a tre anni, gravate, ovviamente, da interessi. Stando alle cifre riportate nel memoriale l'interesse pattuito fu di poco più del ventiquattro per cento annuo, per un totale di mille duecento cinquantotto marche<sup>31</sup>. Anche questo accordo venne però disatteso e molto probabilmente a proposito di tale credito nel 1236 anche Gregorio IX intervenne rivolgendosi all'arcivescovo di Magonza affinché provvedesse a raccogliere coattivamente i proventi

---

complete vicende dell'arcivescovato di Colonia nel Duecento, con una particolare attenzione ai crediti vantati nei suoi confronti da cittadini romani.

<sup>30</sup> ASV, *Reg. Vat.* 13, f. 162<sup>v</sup>; *Regesta Honorii papae III*, n. 6185.

<sup>31</sup> La seguente tabella riassume e confronta i dati desumibili dal verbale di conciliazione (tra parentesi tonde le cifre riportate nella memoria):

	interessi 24,12%	capitale
somma mutuata (in marche)		680,00 (680)
1° anno, 6 fiere (12 mesi)	164,02 (164)	844,02 (844)
2° anno, 6 fiere (12 mesi)	203,58 (204)	1.047,59 (1.048)
3° anno, 5 fiere (10 mesi)	210,57 (210)	1.258,16 (1.280)
totali	578,16 (600)	1.258,16 (1.280)

Non è possibile spiegare con esattezza le discrepanze che si registrano nel computo delle cifre relative al capitale rivalutato alla fine del terzo anno e alla somma globale degli interessi: la memoria riferisce che gli interessi maturati nel terzo anno ammontarono a duecento dieci marche (cifra che torna perfettamente computando l'interesse del 24,12% per un periodo di dieci mesi, ossia di cinque fiere, su un capitale rivalutato di mille quarantotto marche), ma contraddittoriamente indica che il totale degli interessi per i due anni e dieci mesi fu di seicento marche, dal che si deduce che gli interessi per la detta frazione del terzo anno furono invece di duecento trentadue marche, ottenendo così la cifra totale di mille duecento ottanta marche. Duecento trentadue marche corrispondono all'interesse calcolato al medesimo tasso del 24,12% su un capitale di mille quarantotto marche per undici mesi e non per dieci. Dunque o il memorialista ha errato nell'indicare in duecento dieci marche gli interessi dovuti per dieci mesi (cinque fiere) nel terzo anno, cifra che però risulta consona a tutti gli altri conti, o ha sbagliato a fare la somma globale mille duecento ottanta per mille duecento cinquantotto, ricavandone, di conseguenza, un errato conteggio anche degli interessi che gravarono complessivamente sul debitore (seicento marche).

della mensa arcivescovile di Colonia e con essi saldasse i debiti che il defunto arcivescovo di Colonia aveva con il *nobilis vir Iuvenalis Mannetti*<sup>32</sup>. L'atto di conciliazione del 1239 prosegue ricordando come allo stesso Giovenale e a un suo socio, un non meglio precisato Sinibaldo, dovevano essere restituite altre sessantasei marche quale interesse «in augmento per XVIII nundinas» (ossia per tre anni)<sup>33</sup> di un ulteriore credito di mille cento cinquantuno marche concesso dai due romani (quando e a quale arcivescovo non viene precisato). La memoria ricorda come per questo credito il neo arcivescovo Corrado non era ancora addivenuto a nessun accordo con i creditori. L'esito finale della questione relativa ai crediti vantati nei confronti dell'arcidiocesi renana dopo tanti anni di contenzioso restano ignoti.

Anche la vicenda dei debiti del vescovato di Metz nei confronti di Giovenale Mannetti si protrasse a lungo<sup>34</sup>. I vescovi di Metz Corrado di Scharfeneck (1213-1224) e Giovanni d'Aspremont (1224-1238) avevano fortemente esposto il loro vescovato nei confronti di svariati mercanti-banchieri senesi e romani, oltre che verso cittadini della stessa Metz. Secondo alcune stime, nel 1237 il debito complessivo ammontava a quasi novemila duecento marche e di queste duemila trecento erano dovute al solo Giovenale. Dopo un vano

<sup>32</sup> ASV, *Reg. Vat.* 18, f. 155<sup>r-v</sup>; *Les registres de Grégoire IX*, n. 3149; JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, CORNELIUS WILL, *Regesta archiepiscoporum Maguntinensium. Regesten zur Geschichte der Mainzer Erzbischöfe*, 2 voll., Wagner, Innsbruck 1877-1886, II, p. 241, n. 213.

<sup>33</sup> Le sei principali fiere che si tenevano nella Champagne coprivano con la loro durata e consenzualità l'intero corso di un anno, un vero "anno fieristico", che scandiva il tempo dei mercanti-banchieri internazionali, cosicché l'espressione, frequente nella documentazione pervenutaci, «[...] de singulis nundinis in nundinas [...]» indicava una scansione temporale bimestrale; di seguito riporto l'elenco di tali fiere: 1. Lagny-sur-Marne: dal 2 gennaio sino al lunedì prima della Quaresima; 2. Bar-sur-Aube: dal lunedì prima di Quaresima sino a fine febbraio o marzo; 3. Provins, *fiera di maggio*: dal martedì prima dell'Ascensione, per quarantasei giorni (si teneva nella parte alta della città); 4. Troyes, *fiera di S. Giovanni* o *fiera calda di Troyes*: dal martedì dopo il 24 giugno fino al 14 settembre; 5. Provins, *fiera di S. Ayoul*: dal 14 settembre sino ad Ognisanti (si teneva nella parte bassa della città); 6. Troyes, *fiera di S. Remi* o *fiera fredda di Troyes*: dal 1° o 2 novembre, in un primo tempo sino ad una settimana prima di Natale, poi sino al 2 gennaio (si teneva nel sobborgo di Toices). Cfr. FÉLIX BOURQUELOT, *Études sur les foires de Champagne, sur la nature, l'entendue et le règles du commerce qui s'y faisaient au XII<sup>e</sup>, XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, in *Memoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et belles-lettres de l'Institut imperial de France*, serie 2<sup>a</sup>, V (1865), in 2 parti, Impr. Imperiale, Paris 1865: I, pp. 75-83, ELIZABETH CHAPIN, *Les villes de foires de Champagne des origines au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1937, p. 107, nota 9 [Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques 268], e NORMAN JOHN GREVILLE POUNDS, *An Economic History of Medieval Europe*, Longman, New York 1994<sup>2</sup>, pp. 359-361 (con grafico riassuntivo, fig. 8.1).

<sup>34</sup> Ho già proposto una ricostruzione di tutta la vicenda che oppose nel corso del Duecento mercanti-banchieri romani e senesi al vescovato di Metz in VENDITTELLI, *Testimonianze sui rapporti*, pp. 71-76, e in questa sede per brevità mi limito a rinviare a tale intervento anche per l'indicazione della bibliografia e delle fonti, nonché per l'edizione di alcuni testi allora ancora inediti.

intervento diretto a favore di quest'ultimo da parte di Onorio III nel gennaio 1227, la pendenza si protrasse per anni. Gregorio IX, al quale i creditori romani del vescovato lorenese si erano rivolti, aveva affidato la soluzione della questione al cardinale Sinibaldo Fieschi (il futuro pontefice Innocenzo IV), il quale era riuscito a mediare un accordo, che però non fu rispettato dai debitori. Così Giovenale e gli altri creditori continuarono la loro azione di rivalsa presso il papa, che prese nuovi provvedimenti, dimostratisi però infruttuosi. Il nuovo vescovo di Metz, Giacomo di Lorena, fu addirittura scomunicato nel 1240; dovettero passare oltre tre anni prima che fosse liberato dalla suprema censura ecclesiastica e per questo si dovette impegnare a saldare una parte dei debiti. Rimaneva però da corrispondere ai creditori la maggior parte delle somme pendenti. Intorno al 1256 si ebbe un intervento del pontefice Alessandro IV, a seguito del quale si giunse a determinare che la somma dovuta ai soli creditori romani, tra i quali Giovenale (che il pontefice non esitava a definire *Ecclesie Romane devotus*), ammontava a ben tredicimila marche, che il vescovo di Metz si impegnava a restituire in rate annue di mille marche; cosa che fece per tre anni. Dopo la sua morte (avvenuta il 24 ottobre 1260) i versamenti furono nuovamente interrotti per quattro anni. Si giunse a una nuova sentenza, emanata a Perugia nel marzo 1264 dal cardinale Guglielmo de Bray (scritta da Stefano, figlio dello stesso Giovenale, giudice e notaio di santa romana Chiesa), ma anche questa non dette i frutti sperati dai creditori. Nel frattempo Giovenale era morto (come molti altri *mercatores* romani coinvolti nella vicenda) e la questione tra un intervento pontificio e l'altro si trascinò irrisolta ancora per un trentennio. Uno dei figli di Giovenale, Francesco, nel maggio 1295 riuscì a raggiungere un ulteriore accordo con il vescovo di Metz, che si trovava allora a Roma; un nuovo provvedimento papale e altri accordi che a esso seguirono sembra portarono a una definitiva chiusura della questione iniziata circa ottant'anni prima.

Per molti altri *mercatores* romani, compreso il nostro Giovenale, non si dimostrò meno irto di problemi e meno annoso il tentativo di recuperare le somme concesse in prestito al vescovo di Verdun Rodolfo di Thourotte, poco dopo che questi era salito sulla cattedra episcopale della città lorenese nel 1224<sup>35</sup>. Di fronte all'insolvenza del presule, Giovenale ricorse una prima volta al pontefice Gregorio IX, e l'intervento diretto di quest'ultimo nel dicembre 1228 ebbe come conseguenza il raggiungimento di un accordo tra le parti (aprile 1229); il vescovo si riconosceva debitore nei confronti di Giovenale per mille settecento venti marche che si impegnava a restituire in cinque rate annuali, che sarebbero state corrisposte nel corso della fiera *champenoise* di Bar-sur-Aube allo stesso Giovenale o a suo figlio Giovanni

---

<sup>35</sup> Anche questo argomento è stato da me trattato nel dettaglio, con rinvio a studi e fonti relativi, in VENDITTELLI, *Testimonianze sui rapporti*, pp. 77-83.

oppure a un loro procuratore. Il vescovo non onorò l'impegno preso e a causa di ciò gli fu effettivamente comminata la minacciata scomunica. Per far revocare tale durissimo provvedimento il presule si recò presso la Curia papale, offrì garanzie fideiussorie e ottenne dal pontefice la revoca della sanzione canonica. A questo però non fece seguito alcuna soluzione positiva; il vescovo Rodolfo si trovava in una situazione economica pesantissima e fu addirittura fatto arrestare dai suoi debitori di Metz. Nonostante i severissimi provvedimenti pontifici, nel 1256 restava ancora insoluta la questione relativa al credito vantato da Giovenale Mannetti; dopo la morte di quest'ultimo, suo figlio Francesco (che operava anche a nome di suo fratello Giovenale, allora minorenni) nel 1269 giunse a un accordo con l'allora vescovo di Verdun che prevedeva la restituzione in varie rate, cosa che a quanto pare non avvenne mai.

Anche un prestito concesso al potente vescovo della diocesi inglese di Durham, Riccardo di Marsh († 1226), aveva creato non piccoli problemi a Giovenale Mannetti e a un suo socio romano, Angelo Manialardi. Sollecitato dai due *mercatores*, Gregorio IX nel gennaio 1231 aveva incaricato l'abate del monastero parigino di Santa Genoveffa di occuparsi della questione e di far sì che il successore del presule inglese, Riccardo le Poor, procedesse alla restituzione della somma mutuata al suo predecessore, ma egli si era rifiutato ostentando il privilegio goduto dagli Inglesi di non essere convocati in giudizio dalla Sede Apostolica per cause di tipo pecuniario. Nel gennaio del 1231 il papa interveniva nuovamente affermando di non riconoscere la validità di tale privilegio in quello specifico caso di palese inadempienza e imponeva al vescovo di saldare la somma dovuta, aggravata di danni e spese, calcolati con onesta moderazione<sup>36</sup>.

Tra i debitori di Giovenale e di alcuni suoi soci si può annoverare anche il vescovo di Cahors in Francia. Nel marzo del 1230 il presule ottenne dal Comune della città dove esercitava il suo ufficio pastorale il prestito di duecento marche d'argento che gli occorreavano «ad utilitatem nostram et Caturcensis ecclesie, et specialiter ad expediendum debitum quo tenebamus Lombardi, scilicet Iuvenali et eius societati»<sup>37</sup>. Questa appena descritta è forse l'unica situazione nota in cui le richieste di Giovenale furono soddisfatte,

<sup>36</sup> ASV, *Reg. Vat.* 15, f. 49<sup>r</sup>, *Les registres de Grégoire IX*, n. 538; v. pure GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova amplissima collectio*, XXIII, Remondini, Venezia 1779, col. 121, e *Decretalium d. Gregorii IX papae*, lib. II, tit. II, cap. XVII, in *Decretalium collectiones. Decretales Gregorii P. IX, liber sextus decretalium Bonifacii P. VIII, Clementis P. V constitutiones, extravagantes tum viginti Ioannis P. XXII tum communes*, in *Corpus iuris canonici. Editio Lipsiensis secunda post Aemilii Ludouici Richter curas ad librorum manu scriptorum et editionis Romanae fidem recognouit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg*, 2 voll., B. Tauchnitz, Leipzig 1879 (ristampa, Akademische Druck, Graz 1959), vol. II, coll. 254-255.

<sup>37</sup> ÉMILE DUFOUR, *La commune de Cahors au Moyen Age*, J. B. Combarieu, Cahors 1846 (ristampa, Laffitte, Marseille 1976), p. 19; BOURQUELOT, *Études sur les foires de Champagne*, II, p. 153.

se, come sembra, lo furono. Per inciso, è interessante registrare come questa testimonianza dimostri come allora il termine antonomastico *lombardi* usato per indicare i prestatori dell'Italia settentrionale (Piemonte e Lombardia) potesse essere esteso anche a quelli romani.

Anche per la restituzione di una somma concessa in prestito al priorato benedettino di Salonnas nella diocesi di Metz Giovenale dovette richiedere l'intervento dei pontefici Innocenzo IV e Alessandro IV. Il primo nel 1251 si rivolse al decano della Chiesa di Châlon e al canonico Pandolfo affinché ponessero sotto sequestro le rendite del priorato e le impiegassero per saldare il debito contratto dal priore con Giovenale. Il secondo, non avendo avuto esito favorevole l'intervento del suo predecessore, cinque anni dopo ritornò sulla questione delegando la soluzione al vescovo di Metz e al suo cancelliere, ma l'esito finale rimane oscuro<sup>38</sup>.

Per le attività creditizie praticate dai fratelli di Giovenale si hanno assai meno notizie, ma comunque sufficienti per comprendere che anch'essi vi si dedicassero attivamente. Ad esempio per Pietro, Stefano e il figlio di quest'ultimo, Ottone, si ha notizia, per la fine degli anni Trenta, di un loro legame, sia pure indefinibile, con gli interessi finanziari del comune di Orvieto e, nello stesso tempo, con il potente Pietro Annibaldi, allora podestà della città umbra<sup>39</sup>.

Allo stato attuale della mia ricerca, devo limitarmi a delle semplici anticipazioni circa i debiti contratti durante gli anni del pontificato di Gregorio IX dal vescovo della diocesi irlandese di Limerick con vari *mercatores* romani e fiorentini, tra i quali Giovenale, Stefano e Ottone Mannetti. Dall'analisi delle testimonianze documentarie superstiti<sup>40</sup> emergono ancora una volta le difficoltà che i mercanti-banchieri italiani potevano incontrare per rientrare delle somme prestate ad alti dignitari ecclesiastici, dovendo il più delle volte richiedere l'intervento del pontefice. Sembrerebbe inoltre che i Mannetti e i loro soci frequentavano la piazza di Londra e forse avevano addirittura una loro sede «iuxta pontem Londoniensem».

Come gli altri *mercatores* romani e italiani del tempo non sembra che Giovenale e i suoi fratelli costituirono mai una *societas* stabile, né tra loro, né con altri operatori romani o di altre città italiane, ma operarono singo-

<sup>38</sup> NOËL BECQUART, JEAN COLNAT, *Archives départementales de la Meuse. Inventaire sommaire de la série H (Clergé régulier)*, Impr. Saint-Paul, Bar-le-Duc 1958, p. 137; cfr. anche JEAN SCHNEIDER, *Les marchands siennois et la Lorraine au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Istituto editoriale cisalpino, Milano 1957, pp. 391-399, a p. 395, in nota.

<sup>39</sup> LUIGI FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e la Carta del popolo, codice statuario del Comune di Orvieto*, G. P. Viessieux, Firenze 1884, p. 160, doc. 239 [Documenti di storia italiana 8].

<sup>40</sup> Per il momento mi limito a indicare quelle contenute in JAMES McCaffrey, *The black book of Limerick, with introduction and notes*, Limerick Museum, Dublin 1907, pp. xcvi-c, 69, 128, 156, 159-160, 162-166.



larmente o costituendo *societates* occasionali, destinate per lo più alla condivisione di un singolo affare.

Queste *societates* estemporanee erano certamente volte a condividere e contenere i possibili danni economici che potevano derivare da alcune operazioni più a rischio, ma in certi casi potevano anche creare dei seri problemi, come è ben dimostrato proprio da un esempio che si ricava dal dossier documentario relativo alla famiglia Mannetti.

Due dei fratelli di Giovenale, Ottone e Stefano, si trovarono in gravi difficoltà a causa del comportamento fraudolento di un loro socio e concittadino, Tineoso. La vicenda è riassunta brevemente in due lettere del pontefice Gregorio IX del 3 e 4 febbraio 1234: i due fratelli avevano concluso un accordo societario con il suddetto Tineoso e con il fiorentino Teobaldo («societatem hinc inde iuramento vallatam contraxerint cum eisdem, sicut in intrumento publico noscitur contineri»), ma Tineoso aveva dato fondo ai capitali messi in comune, contraendo debiti non solo a Roma, ma anche in Francia e in Inghilterra. Pressati dalle richieste dei creditori di tale società, Ottone e Stefano si erano visti costretti a recarsi personalmente in quei luoghi, «non sine magnis laboribus et expensis», per soddisfare tali debiti. Nel frattempo Tineoso si rifiutava di rifondere i due Mannetti e minacciava che, se costretto in giudizio, sarebbe entrato nelle fila dei crociati e avrebbe fatto pia donazione di tutti i suoi averi. Il pontefice, puntualizzando che Tineoso date le motivazioni fraudolente che lo spingevano a unirsi ai crociati non poteva godere dei privilegi e delle immunità concessi a questi ultimi, invitava caldamente a fornire tutto il sostegno possibile in favore degli interessi di Ottone e Stefano non solo il vescovo di Troyes e il conte della Champagne, ma perfino il re di Francia, raccomandandogli i due fratelli e non mancando di indicare nella lettera che gli inviava per tal motivo, con un'espressione certamente encomiastica e strumentale, ma non certo troppo lontana dalla realtà, quanto i due fratelli fossero «in Urbe nobiles et potentes»<sup>41</sup>.

Dopo la morte di Giovenale e dei suoi fratelli<sup>42</sup>, come tante altre famiglie che nel corso della seconda metà del secolo XII e nella prima metà del secolo successivo avevano toccato l'apice delle loro fortune economiche, anche quella dei Mannetti per una pluralità di fattori (anche le sofferenze finanziarie causate dalla insolvenza di svariati creditori alla lunga dovettero pesare considerevolmente sulla flessione) non riuscì a mantenere la sua elevata posizione economico-sociale, tanto in città, quanto sulla scena dei traffici

<sup>41</sup> ASV, *Reg. Vat.* 17, f. 141<sup>r-v</sup>; *Les registres de Grégoire IX*, nn. 1760-1762.

<sup>42</sup> Dell'arco cronologico in cui collocare la scomparsa di Giovenale, già si è detto; per quanto riguarda i suoi fratelli solamente nel caso di Ottone si dispone di un suo esplicito ricordo come ormai defunto in atti del mese di marzo del 1255 nei quali compare tra i testimoni *Nicolaus filius quondam domini Oddonis Mannecti*; PIETRO SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, Appendice*, G. P. Viessieux, Firenze 1952, pp. 119-123, n. 38 [Documenti di storia italiana XV].

economici internazionali, anche se alcuni immediati successori dei quattro fratelli continuarono in qualche modo, ma in misura decisamente ridotta, a praticare il commercio del denaro. Così ad esempio si incontra uno dei figli di Stefano, Giovanni, nel foltissimo gruppo di Romani che con i loro prestiti contribuirono al finanziamento dell'impresa militare italiana di Carlo d'Angiò<sup>43</sup>, ma i tempi a Roma erano profondamente cambiati e in città il vero potere e la vera ricchezza erano ormai concentrati in altre mani, quelle dei pochi e strapotenti lignaggi dei *barones Urbis*<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, I-, presso l'Accademia poi Arte tipografica, Napoli 1950-, I, p. 161; II, p. 228; V, p. 199.

<sup>44</sup> Su questo argomento è sufficiente il rinvio a SANDRO CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e primo Trecento*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 1993 [Nuovi studi storici 23].